

**FILOSOFIA, FILOLOGIA  
E SCIENZA  
IN ETÀ ELLENISTICA**

**a cura di  
Max Bergamo e Raffaele Tondini**

Ledizioni

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova , Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA)



© 2022 Ledizioni LediPublishing  
ViaBoselli 10, 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Max Bergamo e Raffaele Tondini (a cura di), *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*  
Collana L'ippogrifo, n. 7  
Direzione della collana a cura di Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi

Prima edizione: febbraio 2022

ISBN cartaceo 9788855266406

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni, Via Boselli 10, 20136 Milano.

e-mail: [info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

## INDICE

Nota dei direttori di collana	VII
Profili biografici dei contributori	IX
Contenuto dei saggi	XIII
Introduzione	1
<i>Max Bergamo e Raffaele Tondini</i>	
<i>Altertumswissenschaft</i> e scienza.	7
Qualche nota storiografica, da Wolf a Schwartz	
<i>Luciano Bossina</i>	
L'invenzione della filologia: il rivoluzionario $\delta\beta\epsilon\lambda\acute{o}\varsigma$	29
<i>Franco Montanari</i>	
Varietà e unità dei saperi in Diogene di Babilonia	45
<i>Max Bergamo</i>	
Pappo di Alessandria sulla meccanica.	67
Memorie ellenistiche ed echi neoplatonici	
<i>Mariaelena Talin</i>	
“Ex commentario sapere”: Andronico di Rodi,	83
Tolomeo e l'esegesi aristotelica	
<i>Matthieu Réal</i>	

Il biennio 146-145 a.C.: uno spartiacque nella storia culturale del mondo mediterraneo? <i>Lucio Russo</i>	105
Cosa c'è di scientifico nella filologia di Eratostene? Contatti contenutistici e metodologici tra scienza e <i>grammatikē</i> nel trattato <i>Sulla commedia antica</i> <i>Federica Benuzzi</i>	113
Bibliografia	131
Indice dei passi citati	155
Indice dei nomi	169

Luciano Bossina

ALERTUMSWISSENSCHAFT E SCIENZA  
QUALCHE NOTA STORIOGRAFICA, DA WOLF A SCHWARTZ

1. *La scienza nella «enciclopedia» filologica*

Viviamo in un'epoca felice: possiamo parlare di Ellenismo senza assumere pose apologetiche. Senza cioè ripetere in apertura, con toni consolatori, che non si tratta di un'epoca di decadenza rispetto all'età classica, l'autunno rispetto alla primavera, l'argento rispetto all'oro, e tutte le altre metafore che sono state escogitate per legittimare a denti stretti quest'epoca cruciale.

Allo stesso tempo è doveroso osservare che l'Ellenismo di cui intendiamo discorrere non è l'Ellenismo che aveva in mente Johann Gustav Droysen: non è l'Ellenismo di chi ha inventato l'Ellenismo<sup>1</sup>.

Nella *Geschichte des Hellenismus* le discipline che in questo libro sono chiamate a un dialogo vicendevole non solo non dialogano, ma di fatto non compaiono: la filosofia tende a scomparire dietro la religione, la scienza compare quasi solo come edificio intellettuale tendenzialmente opposto alla filosofia, la filologia è pressoché assente.

Nell'*Alessandro* (1833), e poi nei due originari volumi della *Storia dell'Ellenismo* (1836, 1843) fino alla ristampa degli anni Settanta (1877-1878)<sup>2</sup>, si cerchereb-

---

Queste pagine riprendono la prolusione al convegno pronunciata il 15 giugno 2017 e non hanno altro obiettivo se non di tracciare qualche linea di orientamento storiografico sul rapporto tra scienza e *Altertumswissenschaft* di impianto storicistico

1 Nell'immensa bibliografia ormai disponibile, per riflettere sulla categoria di Ellenismo, oltre a L. CANFORA, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987, basti qui rimandare ai saggi raccolti in *L'Ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, a cura di G. Zecchini, Milano, Vita & Pensiero, 2013 e in H.-J. GEHRKE, *Ausgewählte Kleine Schriften*. II: *Hellenismus*, a cura di C. Mann e K. Trampedach, Stuttgart, Franz Steiner, 2021.

2 È noto che Droysen pubblicò la *Geschichte Alexanders des Grossen* nel 1833 (trad. it. *Alessandro il Grande*, Milano, Dall'Oglio, 1940, varie volte ristampata) e due volumi di *Geschichte des Hellenismus* rispettivamente nel 1836 e nel 1843. Il progetto poi si arrestò. Negli anni Settanta avrebbe quindi ristampato i tre volumi in una complessiva *Geschichte des Hellenismus*: qui faremo sempre riferimento a questa seconda edizione: J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, voll. I-III, Gotha, Perthes, 1877-1878 (trad. fr., con utile introduzione: J. G.

be invano il nome dei grandi filologi alessandrini che abbiamo imparato a considerare – come diceva Wilamowitz – i nostri più antichi “collegli”. Mai compare il nome di Zenodoto, di Aristofane di Bisanzio, di Aristarco. Con buona pace di Pfeiffer, non compare nemmeno Filita. E ovviamente non Didimo, non Aristonico, non Nicanore. L’osservazione non vuole suonare polemica, e non solo perché alcuni di questi nomi, a partire da Aristarco, cadono fuori dall’arco cronologico che Droysen fece oggetto della sua narrazione (arrestatasi, contrariamente ai progetti originari, al 220 a.C.). E tuttavia colpisce che il 1833, quando venne alla luce l’*Alessandro*, sia anche l’anno in cui Karl Lehrs diede alle stampe il suo grande libro su Aristarco<sup>3</sup>. Né possiamo dimenticare che c’erano pur stati sia Villoison<sup>4</sup> sia, soprattutto, i *Prolegomena ad Homerum* del Wolf<sup>5</sup>. Per spiegare il silenzio di Droysen non possiamo dunque appellarci all’arretratezza degli studi filologici: è proprio la dimensione della filologia e dell’erudizione alessandrina che sfugge alla sua visuale<sup>6</sup>.

---

DROYSEN, *Histoire de l’Hellénisme*, Grenoble, Millon, 2005). Nella vasta bibliografia si vedano almeno B. BRAVO, *Philologie, histoire, philosophie de l’histoire. Etude sur J. G. Droysen Historien de l’Antiquité*, Wrocław, Zakład Narodowy Ossolinskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1968 (rist. Hildesheim, Olms, 1988); A. MOMIGLIANO, *Per il centenario dell’«Alessandro Magno» di J. G. Droysen* [1933], in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979<sup>2</sup>, pp. 263-273; Id., *Genesi storica e funzione attuale del concetto di Ellenismo* [1935], *Contributo*, cit., pp. 165-193; Id., *J. G. Droysen tra Greci ed Ebrei*, in Id., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi 1985 [= *J. G. Droysen between Greeks and Jews*, «History and Theory», IX, 1970, pp. 139-153 = *Quinto contributo* (1975), pp. 109-125]; K. CHRIST, *Von Gibbon zu Rostovtzeff. Leben und Werk führender Althistoriker der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 50-67; L. CANFORA, *Johann Gustav Droysen, Histoire de l’Hellénisme*, «Anabases», V, 2007, pp. 277-280; R. SOUTHARD, *Droysen and the Prussian School of History*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1995; S. CAILANIELLO, *Scienza e Tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Napoli, Liguori, 2005 (in part. pp. 261-339); EAD., *Verso una storia della Istoria di J. G. Droysen*, «Archivio di Storia della Cultura». XXIII, 2010, pp. 293-319; *Johann Gustav Droysen. Facetten eines Historikers*, a cura di K. Ries, Stuttgart, Franz Steiner, 2010.

3 K. LEHR'S, *De Aristarchi studiis homericis*, Lipsiae, sumtibus Fratrum Borntreager, 1833.

4 Ci riferiamo ovviamente a J.-B.-G. D’ANSE DE VILLOISON, *Homeri Ilias ad veteris codicis veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice alisque, nunc primum edidit cum asteriscis, obeliscis alisque signis criticis*, Venetiis, typis et sumptibus fratrum Coleti, 1788. Su di lui sempre utile C. JORET, *D’Anse de Villoison et l’hellénisme en France pendant le dernier tiers du XVIIIe siècle*, Paris, Champion, 1910. Opere sue inedite sono state recentemente pubblicate e ottimamente introdotte: J.-B.-G. D’ANSE DE VILLOISON, *De l’Hellade à la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant, 1784-1786*, Hildesheim, Olms, 2006; Id., *Le voyage à Venise: la recherche de manuscrits grecs inédits à la fin du 18. siècle*, Toulouse, Éditions Anacharsis, 2017; M. S. MONTECALVO, *Anecdota villoisoniana. Scritti inediti di d’Anse de Villoison tra erudizione, filologia e storia*, Lecce, Pensa multimedia, 2017.

5 F. A. WOLF, *Prolegomena ad Homerum*, Halis Saxonum, e libreria Orphanotrophei, 1795.

6 Com’è noto, si tratta oggi di uno dei campi più proficuamente indagati dagli studi: basti

Sulla scienza le cose non vanno molto meglio. Il giovane autore dell'*Alessandro* è sinceramente impressionato dallo sviluppo della tecnologia bellica della falange macedone, dei suoi ingegneri, dei costruttori di dighe. È soprattutto impressionato dalla capacità tecnologica dei Tiri. E Tiro significa mondo fenicio, tecnica cartaginese. I capitoli dedicati all'assedio di Tiro<sup>7</sup> sono scritti da un giovane meno che trentenne che lascia trasparire tutto l'entusiasmo per tecniche di guerra sempre più moderne e spregiudicate, quali avrebbe usate la Prussia del suo tempo.

Ma lo straordinario progresso scientifico del III secolo<sup>8</sup>, che in principio Droysen non ignora, non è considerato un elemento caratterizzante dell'epoca ellenistica. Il nome di Archimede ricorre solo una volta, e in forma del tutto incidentale, a proposito del regno di Gerone II di Siracusa<sup>9</sup>. Quello di Euclide mai. E se ricorda di sfuggita la teoria eliocentrica di Aristarco di Samo, è solo per tracciare rapidamente il conflitto tra scienze naturali e filosofia. Sono parole che giova ricordare<sup>10</sup>:

La scienza riuscì a respingere persino ciò che aveva impresso il carattere denotante della greicità, il regno mitologico della religione, la forma personale delle divinità. Certo la Stoa tentò, per mezzo di allegorie pan-teistiche, di dare un senso al nucleo positivo delle comuni credenze, di avvalorare su nuove basi la conoscenza empirica delle storie sacre tentando di farle convergere, per via esegetica, nella costruzione scientifica del suo sistema. E tuttavia non poté difendersi dal progresso sempre più incisivo della critica storica, né trovare un accordo con i risultati delle più avanzate scienze naturali: cercò di respingere l'ineluttabile, rifugiandosi nella maldicenza.

Una frase, quest'ultima, piuttosto impegnativa: davvero la filosofia avrebbe cercato di screditare il progresso scientifico con la maldicenza e il «sospetto» [*Verdächtigung*]? Per comprovarlo Droysen cita la notizia plutarchea sull'oppo-

---

per tutti l'eccellente panoramica offerta da *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, a cura di F. Montanari, S. Matthaios e A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, 2015.

7 J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., I, pp. 279-293.

8 Rimandiamo qui, e sempre, ai fondamentali studi di L. Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Nuova edizione completamente rivista, Milano, Feltrinelli, 2021 (1996<sup>1</sup>). Sulla scienza greca, diversi per impostazione, ma avvincenti e persuasivi: C. ROVELLI, *Che cos'è la scienza? La rivoluzione d'Anassimandro*, Milano, Mondadori, 2014; A. BETTINI, *Da Talete a Newton. La fisica nelle parole dei giganti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

9 J. G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., III, 2, p. 178.

10 *Ivi*, III, 2, p. 21.

sizione di Cleante alla teoria eliocentrica di Aristarco: una teoria che il filosofo stoico avrebbe riletto in termini di ἀσέβεια<sup>11</sup>. Nessuno ovviamente negherà che in epoca ellenistica la scienza sia riuscita a ritagliarsi uno spazio di autonomia, ad affrancarsi dalla necessità di «convergere», talora coercitivamente, entro i parametri di un «sistema» filosofico. Ma fare della Stoa, almeno della Stoa antica, il luogo geometrico dell'opposizione tra filosofia e scienza rischia di fallire il bersaglio. A Droysen del resto non interessavano le fondamentali riflessioni stoiche sulla logica, i risultati, purtroppo in buona parte oscurati dalla dispersione dei suoi testi, raggiunti su molti fronti da Crisippo. La questione si estende all'intero pensiero ellenistico: lo stesso Epicuro è ai suoi occhi non già l'eroe che attraverso la fisica atomica ha liberato l'uomo dall'irrazionale paura della religione, quanto colui che «si è ritirato nel quietismo del sentimento soggettivo, senza prendere atto dei risultati via via raggiunti dallo sviluppo scientifico»<sup>12</sup>. Siamo, come si vede, nell'unilaterale presupposto di una contrapposizione.

Eppure Droysen aveva alle spalle l'insegnamento diretto del suo giovane e brillante maestro berlinese Gottfried Bernhardt, ingegno precoce e tutt'altro che sordo allo studio della scienza antica. Bernhardt, com'è noto, è l'editore ancora in parte insuperato dei frammenti di Eratostene (1822), lo studioso del *Dionisio Periegeta* (1828) e degli antichi geografi, il teorico dell'*Encyclopädie der Philologie* (1832). La linea che unisce tutti questi lavori presuppone una visione unitaria dei saperi filosofici e scientifici, quali parti confluenti di una superiore e onnicomprensiva concezione della filologia. È indicativo che Bernhardt, pur riconoscendo l'esiguità dei frammenti superstiti, non rinunci a sottolineare l'importanza della componente filosofica di Eratostene, scienziato dotato di «mens philosophia imbuta», conoscitore dell'opera di Stratone di Lampsaco e di Democrito, capace di disseminare pensieri filosofici anche nell'«universa Geographorum adornatio»<sup>13</sup>. Non diversamente, quando alcuni anni più tardi manderà alle stampe il *Dionisio Periegeta*, avvertirà lucidamente l'esigenza del «tempo nostro» di «rinnovare il ricordo dell'antica unione, *Aristoteleo more*»,

11 Con riferimento a Plut., *de fac. in orbe lun.* 6: Ἀρίσταρχον ᾗετο δεῖν [...] ἀσεβείας προκαλεῖσθαι τοὺς Ἕλληνας. Ma si veda a questo proposito la ben diversa interpretazione di L. RUSSO-S. M. MEDAGLIA, *Sulla presunta accusa di empietà ad Aristarco di Samo*, «Quaderni Urbinate di Cultura Classica», LIII, 1996, pp. 113-121.

12 J. G. DROYSSEN, *Geschichte des Hellenismus*, cit., III, 2, p. 21.

13 G. BERNHARDY, *Eratosthenica*, Berolini, impensis Ge. Reimeri, 1822, p. 166: «non obscure mens illius philosophica perspicitur. Mentem enim philosophia imbutam Eratostheni suppetiisse, docet tum universa Geographorum adornatio, tum singulares eaeque luculentissimae operis reliquiae, veluti fr. LV. LVI. Indidem etiam consuetudinis cum philosophorum libris institutae nonnulla possunt indicia repeti, fr. XXXI. ubi Stratonis, fr. LV. ubi Democriti prostat mentio».



tra gli studi di geografia e le più disparate discipline documentarie, lo studio dei metalli, dei minerali, della flora, della fauna, e persino le notizie «vetustae navigationis mercaturaeque»<sup>14</sup>. Tutte ricerche che animarono una più generale riflessione sui compiti e le articolazioni di una «Enciclopedia della filologia»<sup>15</sup>, cresciuta nel dialogo serrato e non aggirabile con l'analoga sistemazione teorica del Wolf, suo diretto maestro<sup>16</sup>.

Un utile esercizio – credo non ancora compiuto, e peraltro nemmeno perfettamente praticabile in queste pagine – potrebbe essere in tal senso di confrontare le diverse riflessioni che nella prima metà del XIX secolo si incaricarono di determinare i confini e le interazioni tra le diverse discipline afferenti alla neonata *Altertumswissenschaft*<sup>17</sup>, per verificare quale ruolo fosse assegnato alle scienze naturali nell'articolazione complessiva del sistema.

Il Wolf, ad esempio, nel celebre «Prospetto di tutte le parti della scienza dell'antichità»<sup>18</sup>, che più tardi susciterà le facili e goffe ironie di un Ettore Ro-

---

14 G. BERNHARDY, *Dionysius Periegetes graece et latine cum vetustis commentariis et interpretationibus*, Lipsiae, in libraria Weidmannia, 1828, p. 17: «in quo genere quoniam lapidum ac metallorum, herbariae rei, vetustae navigationis mercaturaeque notitia versatur, quaeque doctrinae possint industriam singulorum sibi hominum vindicare, sed memoriam pristinae coniunctionis cum eruditione geographica nostro demum renovarint Aristoteleo more».

15 G. BERNHARDY, *Grundlinien zur Encyclopädie der Philologie*, Halle, Eduard Anton, 1832.

16 F. A. WOLF, *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Werth*, mit einem Nachwort von J. Irmscher, Weinheim, VCH-Acta Humaniora, 1986; trad. it. F. A. WOLF, *Esposizione della Scienza dell'Antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis 1999. Su Wolf: F. A. WOLF, *Prolegomena to Homer*, a cura di A. Grafton, G. W. Most e J. E. G. Zetzel, Princeton, Princeton University Press, 1985; D. LANZA, *Wolf: la fondazione della scienza dell'antichità*, in ID., *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2013, pp. 15-41; S. FORNARO, *Lo «studio degli antichi», 1793-1807*, «Quaderni di Storia», XLIII, 1996, pp. 109-155; *Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis, 1997; *Friedrich August Wolf. Studien, Dokumente, Bibliographie*, a cura di von R. Markner e G. Veltri, Stuttgart, Franz Steiner, 1999.

17 Oltre alla *Darstellung* del Wolf, alle *Grundlinien* del Bernhardy e alla *Encyclopädie* del Boeckh, cui faremo direttamente riferimento, l'analisi andrebbe proficuamente estesa al *Grundriss der Philologie* di FRIEDRICH AST (Landshtut, Philipp Krüll: Universitätsbuchhändler, 1808), alla *Encyclopädie und Methodologie der Philologie* di AUGUST MATTHIAE (Leipzig, Weidmann'sche Buchhandlung, 1835), alla *Allgemeine wissenschaftliche Alterthumskunde oder, Der concrete Geist des Alterthums in seiner Entwicklung und in seinem System* di KARL HAUPT (Altona, Hammerich, 1839); a *Über die Bedeutung der Philologie* di FRIEDRICH GOTTLIEB WELCKER (in *Verhandlungen der vierten Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner in Bonn 1841*, pp. 42-52, ripreso in ID., *Kleine Schriften*, IV, Bonn, Eduard Weber, 1861, pp. 1-16) e ad altre opere analoghe.

18 *Überblick sämmtlicher Theile der Alterthums-Wissenschaft*, in F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 143-145.

magnoli<sup>19</sup>, ritagliava per le scienze naturali una ben precisa dislocazione. Dopo la «linguistica filosofica», che apriva la serie delle due «grammatiche» (greca e latina), e proseguiva direttamente nelle discipline critico-formali («interpretazione filologica», «critica filologica», «arte dell'emendazione», conoscenza della «composizione prosastica», della «metrica» e dello «stile»), venivano le discipline dedicate ai *Realien* («geografia e uranografia», «storia», «cronologia», «antichità», «diritto»), per poi approdare alla «mitologia» e alla «storia letteraria». Ed è proprio qui, in posizione intermedia tra la «storia letteraria» e le successive discipline dell'arte figurativa («archeologia», «arti grafiche e figurative», «architettura»), che Wolf collocava la «Storia delle arti del discorso e delle scienze presso i Greci» [*Geschichte der redenden Künste und der Wissenschaften bei den Griechen*] e la «Storia delle arti del discorso e delle conoscenze scientifiche presso i Romani» [*Geschichte der redenden Künste und der wissenschaftlichen Kenntnisse bei den Römern*]. Scelta – anche nella sua formulazione lessicale – da cui è lecito trarre deduzioni importanti. Innanzitutto andrà valorizzata la distinzione tra mondo greco e mondo romano: solo ai Greci Wolf sembra attribuire l'esercizio di vere e proprie «scienze» [*Wissenschaften*], mentre i Romani non sembrano andar oltre il possesso di alcune «conoscenze scientifiche» [*wissenschaftliche Kenntnisse*]. Questa distinzione non sorprende, e non solo perché in tutta la *Darstellung* è palpabile la predilezione per il mondo greco: di fatto, nello specifico campo delle scienze che oggi definiremmo 'esatte', non sarebbe possibile articolare diversamente il confronto.

Più sintomatica l'acquisizione in un'unica categoria di «scienze» e «tecniche del discorso»: un nesso che ruota evidentemente attorno alla capacità di elaborare una conoscenza tecnico-scientifica che dialoghi, molto aristotelicamente, con letteratura e arte, e che raggiunga esiti di tale eccellenza da garantire ai Greci un ruolo paradigmatico nella storia. Di qui la consapevolezza, formulata almeno in termini teorici se non praticata direttamente sul campo, che lo storico di un'arte o di una scienza debba a sua volta «possedere in sé anche l'arte e la scienza delle quali vuole disegnare il corso e apprezzare le acquisizioni e i risultati». Per questa via il Wolf arrivava a confessare «la deplorabile esperienza per cui di certe scienze, in cui la profondità e l'acume dei Greci ha scoperto tanto con scarsi sussidi, leggiamo ancora poche analisi storiche profonde, p. e., della matematica e specie dell'astronomia dei Greci». Il suo pensiero correva in particolare ad Archimede e ad Apollonio di Perga, di cui sollecitava espressamente lo studio<sup>20</sup>.

19 E. ROMAGNOLI, *Minerva e lo Scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917<sup>2</sup>, pp. 72-73.

20 F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 63-64.

Le affermazioni di Wolf, se prese sul serio, indicavano dunque un programma di lavoro di enorme portata: lo studio della scienza antica è incentivato come parte integrante della filologia, ma allo stesso tempo è ritenuto possibile soltanto a chi abbia anche una diretta conoscenza della scienza moderna. Ne consegue, almeno in termini teorici, che un retto e completo esercizio della filologia classica non può prescindere dallo studio delle scienze esatte.

La «Architektonik der Philologie» elaborata da Bernhardy procede in modo diverso<sup>21</sup>: presuppone la priorità della storia letteraria (*Literaturgeschichte*), cui fa seguire due macro-categorie, comprensive a lor volta di svariate discipline, che rispondono a una generale distinzione tra «spazio» e «tempo». La categoria determinata dalla dimensione del tempo è la storia, che però appare in Bernhardy nella specifica forma della storia politica (*Staatsgeschichte*). Vengono quindi gli studi etnografici (se è lecito così definire quelli che Bernhardy chiama i *Schicksale der Völker*), la filosofia e la religione. Sul polo opposto, tutte le discipline afferenti al campo delle scienze ricadono nell'ambito dello «spazio»: priorità è data – e non sorprende viste le inclinazioni dell'autore – alla «geografia degli Antichi», la quale «nella sua integrale estensione considera la storia della conoscenza geografica, lo studio matematico e fisico dell'astronomia e della superficie terrestre e da ultimo la statistica e la topografia del mondo antico»<sup>22</sup>. Di fatto storia e geografia, nei due rispettivi campi, finiscono per costituire il punto di convergenza cui tendono i saperi, e le scienze naturali diventano una funzione della conoscenza dello «spazio».

Rispetto ai due predecessori, e a vari altri studiosi più o meno cursoriamente considerati, August Boeckh prende decisamente le distanze<sup>23</sup>. Giudica la costruzione teorica del Wolf «esteriore», «accidentale», «empirica», priva di «base

21 G. BERNHARDY, *Grundlinien*, cit., pp. 47-53.

22 *Ivi*, p. 51: «Ersteres behandelt die Geographie der Alten, welche nach ihrem ganzen Umfange die Geschichte der geographischen Kenntniss, die mathematische und physische Lehre von dem Himmelssystem und der Erdoberfläche, zuletzt die Statistik und Topographie der alten Welt begreift».

23 A. BOECKH, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, a cura di E. Bratuscheck, Leipzig, Teubner, 1877 (1886<sup>2</sup>): trad. it. della prima parte *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, a cura di A. Garzya, Napoli, Guida, 1987; cfr. quindi B. BRAVO, *L'enciclopedia di August Boeckh*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», serie III, XV, 1983, pp. 171-204; G. B. D'ALESSIO, *August Böckh: tra filologia e filosofia*, «Archivio di Storia della Cultura», V, 1992, pp. 127-153; T. POISS, *Die unendliche Aufgabe. August Boeckh als Begründer des Philologischen Seminars*, in *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, a cura di A. M. Baertschi e C. G. King, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, pp. 45-72.

scientifica»<sup>24</sup>. La sua colpa più grave sarebbe quella di «accogliere le discipline come già definite, invece di ricondurle prima sotto una definizione comune, di dedurre e di ricostruire». Per Boeckh questo rivelerebbe una «totale incapacità, non infrequente presso i filologi, di costruire concetti»<sup>25</sup>. Particolarmente infelice gli pare la mancata distinzione tra le scienze com'erano trattate dagli antichi e come sono trattate dai moderni. Perché un conto è trattare la geografia «come obiettivamente esisté» [*wie sie objektiv existierte*], un altro è «il pensiero degli antichi sulla geografia» [*was die Alten über Geographie gedacht haben*]. La prima è «base della storia», e dovrebbe dunque precederla; il secondo rientra invece «nella storia della scienza». Stessa distinzione andrebbe operata per la uranografia. Tutti errori – ragiona Boeckh – indotti dall'eccessiva importanza attribuita «in passato» alla «geografia omerica» e alla «uranografia mitica»: «ma queste parti rientrano nella mitologia e nella storia della scienza, che sono tra loro molto affini». Inaccettabile gli pare anche di aver collocato in un'unica categoria «le arti oratorie e le scienze». Quest'ultime, in particolare, «devono avere chiaramente una sezione a parte», perché «sono tanto molteplici quanto tutte le arti prese nel loro insieme». Anche sul trattamento destinato alla «filosofia» Boeckh ha riserve gravi: «la filosofia abbraccia tutte le scienze, perciò dovrebbe venire prima, e tutte le altre scienze dopo». La demolizione è completa.

Non meno severo è il giudizio su Bernhardy e la «strana [*sonderbar*] distinzione operata nella sua enciclopedia». A far difetto sarebbe l'intera strutturazione. Anche il ruolo assegnato alla geografia gli pare eccessivo, soprattutto al cospetto della marginalizzazione della filosofia.

A tutto questo Boeckh oppone un ben diverso sistema<sup>26</sup>. Nella «Scienza dell'antichità» egli riconosce piuttosto quattro macro-settori (*Hauptstücke*), che inglobano al proprio interno un'estesa ramificazione disciplinare, e che consentono di studiare sempre in parallelo «l'elemento greco» e l'«elemento romano»: 1. la «vita dello Stato o vita pubblica»; 2. «la vita familiare o vita privata»; 3. «arte e religione esteriore»; 4. «scienza e dottrina della religione, oppure della religione interiore come conoscenza»<sup>27</sup>.

La scienza ricade in tutta evidenza nella quarta categoria, e Boeckh sa che nel trattarla lo studioso moderno dovrebbe sempre porsi il problema di misurare il grado di «verità raggiunta» e il «progresso scientifico realizzato». Un compito dunque non solamente storico-descrittivo, ma squisitamente valutativo, che im-

---

24 A. БОЕКХ, *Encyklopädie*, cit., pp. 39-45.

25 *Ivi*, p. 41. L'espressione è piuttosto rude: «Es zeigt hier eine – bei den Philologen nicht ungewöhnliche – gänzliche Unfähigkeit Begriffe zu bilden».

26 *Ivi*, pp. 52-71.

27 *Ivi*, p. 60.

pone quindi allo studioso di «assolvere» – come dice in termini enfatici – «l'intero problema della critica»<sup>28</sup>.

Potremmo proseguire a lungo, ma ciò che importa qui rilevare – al netto delle diverse scelte dell'uno e dell'altro interprete – è che queste discussioni, nella loro innegabile e un po' artefatta astrattezza, hanno almeno avuto il merito di porre la questione di come articolare il dialogo tra le scienze e lo studio complessivo dell'antichità. E benché predomini in tutta evidenza la dimensione letteraria – lo stesso Boeckh giudicava «la storia delle scienze» il «necessario presupposto della storia della letteratura»<sup>29</sup> –, e benché la filosofia venisse apertamente gerarchizzata al sapere filologico («φιλοσοφείν può anche il popolo incolto, φιλολογεῖν no»<sup>30</sup>), occorre riconoscere che solo da questo fronte filologico, solo dal fronte che avrebbe accolto un impianto storicista nell'*Altertumswissenschaft*, lo studio delle scienze avrebbe potuto trovare un ruolo operativo e una legittimazione teorica.

Occorre infatti che si affermasse l'obiettivo di dedicare le proprie forze non già solo a valorizzare una produzione letteraria, ma a ricostruire una civiltà integrale, perseguendo realmente quello che già per Wolf era il «traguardo ultimo» della filologia classica: «la conoscenza dell'umanità antica in sé», in tutta la sua estensione. Un traguardo rispetto al quale anche la «conoscenza delle opere belle e classiche» doveva essere espressamente «subordinata»<sup>31</sup>. Era di fatto la stessa linea segnata da Boeckh nel suo celebre *Streit* con Hermann, quando definiva la filologia «conoscenza storicamente scientifica di tutta l'attività, dell'intera vita e delle manifestazioni di un popolo»<sup>32</sup>.

Possiamo insomma dire che per superare la acque stagnanti del classicismo e restituire alla scienza un'importanza strutturale e non accessoria negli studi di filologia, occorre una nuova consapevolezza su almeno tre snodi:

(a) riconoscere il ruolo della scienza nella formazione di una conoscenza *globale* del mondo antico;

---

28 *Ivi*, p. 250: «Eine vollständige Recension muss den Charakter einer Schrift in Bezug auf ihre Sprache, ihre historischen Voraussetzungen, die Individualität des Autors und die Erfordernisse ihrer literarischen Gattung, bei wissenschaftlichen Werken vor Allem in Bezug auf die erreichte Wahrheit und die in der Schrift erhaltene wissenschaftliche Leistung darstellen und würdigen; es soll mithin hier das ganze Problem der Kritik gelöst werden».

29 *Ivi*, p. 255: «die nothwendige Voraussetzung der Literaturgeschichte».

30 *Ivi*, p. 12: « φιλοσοφείν kann auch das ungebildete Volk, nicht φιλολογεῖν ».

31 F. A. WOLF, *Darstellung*, cit., pp. 124-125 (trad. it. p. 158).

32 A. BOECKH, *Ueber die Logisten und Euthynen der Athener*, «Rheinisches Museum für Philologie», I, 1827, pp. 39-107 (41): «die Philologie [ist] in Bezug auf ein bestimmtes Volk in einem verhältnißmäßig abgeschlossenen Zeitalter die geschichtlich wissenschaftliche Erkenntniß der gesammten Thätigkeit, des ganzen Lebens und Wirkens des Volkes».

- (b) riconoscere l'eccellenza raggiunta dagli antichi in questi campi (almeno dai Greci se non dai Romani);
- (c) riconoscere la capacità di queste scienze di rendere moderne e intrinsecamente attualizzabili le civiltà antiche.

I frutti di questo processo avrebbero raggiunto la piena visibilità nella generazione successiva, per merito di studiosi che pure si sentivano affrancati dalla necessità di proporre delle organiche sistemazioni teoriche della disciplina, e che per giunta in prima persona non furono nemmeno particolarmente dediti a studi di scienza naturale. E tuttavia, quando furono chiamati a definire il significato e la funzione della filologia classica in una moderna cultura nazionale, quando in particolare furono chiamati a ripensare il ruolo dell'antico nell'ambito della politica scolastica, scelsero di orientare la propria difesa delle lingue antiche non già riproponendo una versione aggiornata dell'umanesimo classicistico, ma proponendo un modello di studio ginnasiale e liceale in cui le materie letterarie e le discipline scientifiche interagissero per una conoscenza integrale dell'intera civiltà antica.

Vogliamo in particolare riferirci, per la loro autorevolezza e per l'efficacia delle loro formulazioni, a Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e a Eduard Schwartz.

## 2. *Filologia e scienza secondo Wilamowitz*

Tra 1890 e 1900 si tennero a Berlino due rilevanti *Schulkonferenzen*, che ambivano, sotto la nuova regia dell'imperatore Guglielmo II, a riformare la politica scolastica del *Reich*<sup>33</sup>: la loro missione esplicita o implicita – secondo un orientamento che avrebbe trovato anche in seguito e fino ai nostri giorni una periodica ricorrenza – era di colpire l'insegnamento classico su base greco-latina (e più greca che latina, data l'impostazione del ginnasio umanistico voluta da Humboldt<sup>34</sup>), in favore di una pretesa modernizzazione in senso tecnico-scientifico della scuola superiore. Il bilancio fu molto disuguale. La prima conferenza fu essenzialmente un fallimento: i lavori furono preparati in modo frettoloso, l'università venne fondamentalmente estromessa, e i delegati, che provenivano in grandissima parte proprio da quel mondo ginnasiale che si voleva riformare, finirono per assumere una posizione sostanzialmente conservatrice. Rimase però

---

33 Materiali utili alla ricostruzione di quel fondamentale dibattito in F. PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1921<sup>3</sup>.

34 Sull'*Humanistisches Gymnasium* si veda G. UGOLINI, *Lingue classiche e Ginnasio Umanistico tedesco*, «Lingue antiche e moderne», I, 2012, pp. 7-36; *Id.*, *Alle origini del Ginnasio Umanistico Prussiano*, «Quaderni di Storia», LXXVIII, 2013, pp. 5-53.

memorabile, quale evento «del tutto inatteso e fino ad allora inaudito», il diretto intervento dell'imperatore, che prese la parola in un «aspro» discorso di apertura interamente finalizzato a colpire «il ginnasio e i suoi effetti». Partendo dalla propria esperienza personale («chi ha frequentato il Ginnasio e ha visto dietro le quinte, sa che cosa manca»), l'imperatore accusava gli studi ginnasiali di scarso patriottismo, ossia di incapacità di trasmettere e cementare il «carattere nazionale» [*der nationale Charakter*]: «noi dobbiamo educare giovani Tedeschi, non giovani Greci e Romani. Dobbiamo prendere le distanze dal fondamento che si è stabilito ormai da secoli, dalla educazione monastica del Medioevo, dove ciò che contava era il latino, con in più un po' di greco. Questo ormai non conta più»<sup>35</sup>.

Dieci anni più tardi la regia della seconda *Schulkonferenz* fu molto più accorta. Sotto il sapiente controllo di Friedrich Althoff<sup>36</sup> i lavori vennero preparati con anticipo, furono coinvolti alcuni dei maggiori rappresentanti del mondo accademico, documenti, relazioni, pareri furono allestiti e fatti circolare prima dell'inizio della conferenza, in modo da dissodare preventivamente un terreno che non si voleva lasciare più intatto. Sul banco degli imputati saliva ancora una volta il ginnasio umanistico, che accanto all'accusa di scarso nazionalismo, veniva anche giudicato inadeguato al progresso tecnologico dello Stato. Non a caso uno degli obiettivi concreti cui mirava la riforma era di aprire l'accesso all'università non solo agli studenti del liceo, ma anche agli studenti dell'istituto tecnico (*Oberrealschule*). Un proposito che lo stesso Wilamowitz giudicava «necessario», ma solo

---

35 Così PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts*, cit., II, p. 597, con citazione letterale delle parole del *Kaiser*: «Da trat ein völlig Unerwartetes und bisher nicht Dagewesenes dazwischen. Der Träger der Krone erschien persönlich in der Mitte der Versammlung und legte ihr in einer ausführlichen Eingangsrede die eigenen Anschauungen dar. Ein herbes Urteil über das Gymnasium und seine Leistungen, auf Grund persönlicher Erinnerungen an die Schulzeit, war der durchschlagende Ton der Rede. Vor allem wurde der nationale Charakter vermißt. „Wer selber auf dem Gymnasium gewesen ist und hinter die Kulissen gesehen hat, der weiß, wo es da fehlt. Es fehlt vor allem an der nationalen Basis. Wir müssen als Grundlagen das Deutsche nehmen; wir sollen junge Deutsche erziehen, und nicht junge Griechen und Römer. Wir müssen von der Basis abgehen, die jahrhundertlang bestanden hat, von der klösterlichen Erziehung des Mittelalters, wo das Lateinische maßgebend war und ein bißchen Griechisch dazu. Das ist nicht mehr maßgebend. Der Deutsche Aufsatz muß der Mittelpunkt sein, um den sich alles dreht“».

36 Cfr. B. VOM BROCKE, *Friedrich Althoff: A Great Figure in Higher Education Policy in Germany*, «Minerva», XXIX, 1991, pp. 269-293; *Berufungspolitik innerhalb der Altertumswissenschaft im wilhelminischen Preussen: die Briefe Ulrich von Wilamowitz-Moellendorffs an Friedrich Althoff (1883-1908)*, a cura di W. M. Calder III e A. Kosenina, Frankfurt am Main, Klostermann, 1989, da leggersi con E. PACK, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Friedrich Althoff e gli studi classici in Prussia nell'epoca Guglielmina: a proposito di un libro recente*, «Quaderni di Storia», XXXIII, 1991, pp. 191-241; XXXIV, 1991, pp. 235-284.

a condizione che anche gli studi tecnici si incaricassero di trasmettere la «generale preparazione culturale» [*allgemeine geistige Ausbildung*] tradizionalmente fornita dal liceo, e riconosciuta nella sua eccellenza anche dai «docenti di scienze naturali e di tecnica»<sup>37</sup>.

Nell'ambito di questa doppia accusa agli studi classici – giudicati carenti sia sul piano dell'identità nazionale, sia sul piano del progresso scientifico –, Wilamowitz fu dunque impegnato in un complessivo ripensamento del ruolo formativo dell'*Altertumswissenschaft* nell'ambito della politica scolastica, e dello specifico rapporto tra *humaniora* e scienze naturali.

Il primo frutto fu in tal senso il discorso *Philologie und Schulreform* del 1 giugno 1892: un intervento dettato in tutta evidenza dal dibattito cagionato dalla prima *Schulkonferenz*, ma pronunciato da Göttingen come *Prorektoratsrede*, e calato quindi un po' dall'alto, nella posa di chi intende partecipare a una discussione cui tuttavia non è stato invitato<sup>38</sup>. In questo intervento, posto espressamente sotto l'autorità del Wolf, emerge con chiarezza la definizione di una filologia che ambisce a superare i limiti di una classicità protesa a identificarsi soltanto nei monumenti letterari, per mirare a una conoscenza integrale e onnicomprensiva del mondo antico. Una pulsione che si esprime in una celebre e ben architettata pagina, costruita in forma di elenco ad alto tasso di provocazione, in cui Wilamowitz definisce i confini della disciplina per coppie contrastive:

Poiché l'oggetto è uno, la filologia è un'unità: la particella *ὄν* e l'entelechia di Aristotele, le sacre grotte di Apollo e l'idolo di Besas, il canto di Saffo e la predica di santa Tecla, la metrica di Pindaro e la tavola delle misure di

---

37 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig, Koehler, 1929, p. 251 (trad. it. *Filologia e memoria*, introduzione di M. Gigante, Napoli, Guida, 1986, p. 312): «La conferenza sulla scuola è stata istituita fondamentalmente allo scopo di aprire l'università ai maturandi dell'istituto tecnico (Oberrealschule): era necessario, ma a condizione che la preparazione scolastica su base matematico-scientifica fornisse quella generale preparazione culturale che il liceo classico dava da sempre, così che ancora oggi moltissimi docenti di scienze naturali e di tecnica sono convinti che i maturandi del liceo classico siano alla lunga più preparati». La vastissima bibliografia wilamowitziana è stata mirabilmente raccolta da L. LEHNUS, *Bibliografia di scritti su Wilamowitz (1848-1931) e il suo ambiente scientifico*, «Sileno», XLIV, 2018, pp. 89-196; ID., *Paralipomena Wilamowitziana. Beilagen, Anhänge, Exkurse e Nachträge nella bibliografia di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «Sileno», XLVI, 2020, pp. 105-131. Oltre ai saggi raccolti in *Wilamowitz nach 50 Jahren*, a cura di W. M. Calder III, H. Flashar e T. Lindken, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, per gli argomenti qui toccati è fondamentale L. CANFORA, *Wilamowitz e la riforma della scuola: il «Griechisches Lesebuch»*, in ID., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 122-141.

38 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Philologie und Schulreform* [1 giugno 1892], in ID., *Reden und Vorträge*, Berlin, Weidmann, 1901, pp. 97-119; pp. 104-105.



Pompei, le maschere caricaturali sui vasi del Dipylon e le terme di Caracalla, le competenze d'ufficio dei governatori di Abdera e le imprese del divino Augusto, la sezione conica di Apollonio e l'astrologia di Petosiris: tutto, tutto appartiene alla filologia<sup>39</sup>.

Dal nostro punto di vista è naturalmente sintomatico che «la particella *äv*» sia contrapposta (e coniugata) all'«entelechia di Aristotele», che «le sezioni coniche di Apollonio» rispondano, nella medesima logica binaria, all'«astrologia di Petosiris». Il messaggio è chiaro: grammatica e filosofia, scienza e parascienza, appartengono a pari diritto al campo di indagine del filologo.

Questo principio avrebbe assunto una declinazione squisitamente operativa negli scritti nati nell'ambito della seconda *Schulkonferenz* del 1900, cui Wilamowitz, forte oltretutto della chiamata a Berlino, avrebbe partecipato molto attivamente e in prima persona. Come ricorda anche nelle sue *Erinnerungen*, egli fu infatti espressamente incaricato in quella occasione di «elaborare un breve profilo storico dell'insegnamento del greco»<sup>40</sup>. Ma questo scritto – *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*<sup>41</sup> – non si limita soltanto alla ricostruzione storica, ma traccia anche un nuovo programma di lavoro. Riafferma innanzitutto la centralità del greco non soltanto sul piano della formazione letteraria. Discipline quanto mai disparate – osserva Wilamowitz in apertura – lo riconoscono infatti alla base della propria storia. Tutti gli studi moderni dimostrano infatti che il greco è parimenti decisivo:

- (a) per la glottologia (più del sanscrito);
- (b) per la conoscenza storica dell'intero mondo orientale («l'Oriente, quello giudaico in parte, e poi il siriano, l'armeno, l'arabo e anche l'indiano, hanno subito l'influsso greco»);
- (c) per la teologia (che «dimostra ogni giorno di più che il cristianesimo deve essere compreso alla luce della coeva grecità»);
- (d) per la filosofia (che «ha sostituito Cicerone e Orazio coi loro modelli greci»);
- (e) per il diritto (anche il diritto romano affonda le proprie origini in quello greco).

39 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Philologie und Schulreform*, cit., pp. 104-105 (trad. da G. UGOLINI, *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza e G. Ugolini, Roma, Carocci, 2016, pp. 221-245: 225).

40 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Erinnerungen*, cit., p. 252 (trad. it. p. 313).

41 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht auf dem Gymnasium*, in *Verhandlungen über Fragen des höheren Unterrichts*, Halle, Verl. d. Buchh. d. Waisenhauses, 1901, pp. 205-217. Lo scritto di Wilamowitz andrebbe proficuamente confrontato con G. RADTKE, *Der Griechische Unterricht auf dem deutschen Gymnasium. Eine pädagogisch-didactische Studie*, Pless, Fürsten, 1874.

In questa carrellata – e non a caso, visto il contesto polemico in cui si svolgeva il dibattito – posto di assoluto riguardo è dato quindi alle materie scientifiche:

Nel campo della medicina e della scienza della natura si sta prendendo coscienza dei fondatori delle singole discipline: lo studio della loro storia è appena iniziato, ma non vi è il minimo dubbio che l'esito sarà simile a quanto è ormai acclarato per l'astronomia, la matematica e la geografia: in tutte queste scienze l'autonoma ricerca moderna non ha fatto altro che riannodare i rapporti con quella greca, e trarne nuovi risultati<sup>42</sup>.

A fronte di questa straordinaria versatilità, Wilamowitz riconosce quindi che il limite maggiore dello studio ginnasiale del greco è di offrire un programma interamente bilanciato sul fronte letterario: «il maturando non impara a conoscere altro che qualche poesia e qualche opera in prosa». E del resto, soggiunge, non avrebbe nemmeno la preparazione linguistica necessaria ad affrontare testi di altra natura, e questo «vale soprattutto per la letteratura filosofica e scientifica». Tutto il documento si costituisce dunque come un pronunciato atto di accusa contro un'impostazione eccessivamente letteraria degli studi scolastici, imposta dalla «estetica hegeliana»<sup>43</sup>, e troppo sbilanciata sulla poesia e sulla prosa d'arte. Wilamowitz fa esempi concreti, che rompono volutamente con le consuetudini acquisite, e propongono espunzioni vistose dal canone. Per la poesia, suggerisce ad esempio al liceo di «evitare i frammenti dei lirici»: per capirli davvero occorrono infatti «una più progredita conoscenza dei dialetti», inattuabile nella scuola; per giunta «è una deformazione moderna attribuire a questi frammentucoli un valore universale»<sup>44</sup>. Quanto alla prosa, propone addirittura di rinunciare a Demostene. Naturalmente non ignora che questa proposta avrebbe sollecitato reazioni di dissenso<sup>45</sup>, ma ai suoi occhi l'oratore ateniese rappresenta un modello politico e ideologico deterioro, l'alfiere di una visione asfittica e retrograda di una grecità rinchiusa ancora nel piccolo sistema delle *poleis*, e incapace

---

42 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 205: «Die Medizin und Naturwissenschaft besinnt sich auf die Begründer aller ihrer Disziplinen: ihre Geschichte zu erforschen ist kaum begonnen, aber daß das Ergebnis ähnlich sein wird, wie es für Astronomie, Mathematik und Geographie feststeht, unterliegt keinem Zweifel; in diesen hat die moderne selbstständige Forschung eine engere Fühlung mit der griechischen genommen und dieser selbst neue Aufschlüsse entlockt».

43 *Ivi*, p. 206.

44 *Ivi*, p. 210: «vor den Fragmenten der Lyrik ist zu warnen. Sie fordern weitere dialektische Studien, und es ist eine moderne Verkennung, wenn man diesen Stückchen einen ewigen Wert beilegt».

45 L. CANFORA, *Wilamowitz e la riforma della scuola*, cit., p. 123.

di comprendere la pulsione universalistica di Filippo e poi soprattutto di Alessandro<sup>46</sup>. L'unico valore che Wilamowitz è disposto a riconoscere a Demostene è dunque di tipo retorico-formale: e tuttavia al liceo «oratoria di valore unicamente stilistico si trova già nel latino e nel francese», e non c'è dunque bisogno di riproporla anche in greco.

Interventi robusti sono suggeriti anche nell'ambito delle letture filosofiche:

Gli stranieri non fanno che meravigliarsi per quanto sia marginalizzata da noi la filosofia; dalla propedeutica logica puramente formalistica si può anche prescindere; gli scritti filosofici di Cicerone non vengono più letti, il che ha anche i suoi buoni motivi. E tuttavia noi oggi vediamo che numerosi giovani sono disorientati, e alcuni si perdono per strada, perché sono travati da una pericolosa filosofia, o meglio para-filosofia, quella di Nietzsche [*von einer gefährlichen Philosophie oder Halbphilosophie, jetzt von Nietzsche, berückt werden*]. All'estero le cose vanno meglio. Chi le conosce per contatti diretti, o anche solo attraverso le letture, osserva con vergogna come l'Inghilterra ci abbia superati nella conoscenza scientifica di Platone e nella sua valorizzazione per lo Stato; e in Germania non sarebbe facile trovare quel che è tutt'altro che strano nei romanzi francesi, ossia che una donna istruita legga Platone. Anche questa è un'eredità di Hegel. Sarebbe stato diverso se il Ministero della Cultura avesse prestato attenzione, non già a lui, ma a Schleiermacher. È inaccettabile che noi facciamo vivere la nostra gioventù senza questa rivelazione. Ma a questo fine l'*Apologia* e il *Critone* non bastano, per quanto belli siano. Abbiamo bisogno di un dialogo che rapisca il cuore e solleci a pensieri alti, il *Fedone*, il *Gorgia*, il primo libro della *Repubblica*<sup>47</sup>.

Tutta la riflessione teorica, predisposta per i lavori della *Schulkonferenz*, confluisce quindi in un «Allegato» [*Anlage*], che si incarica di dare concreta esemplificazione di un possibile programma di letture di greco per il liceo («Skizze eines Griechischen Lesebuches»), organizzate su dieci diverse categorie: I. Favole – II. Storia – III. Teoria politica – IV. Scienza della natura e della terra – V. Matematica, Fisica e Tecnica – VI. Medicina – VII. Filosofia – VIII. Cristianesimo antico – IX. Estetica e critica – X. Varia<sup>48</sup>.

---

46 Giova leggere a questo proposito anche quanto Wilamowitz avrebbe scritto più tardi nel *Platon*, Berlin, Weidmann, 1919, pp. 584-585.

47 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 209. Già prima, p. 206, aveva compianto che «Platone sia ridotto a scritti, di fatto, non filosofici».

48 *Ivi*, pp. 211-215.

Ora, questo programma – così eloquente per misurare la diversa disponibilità di Wilamowitz a coniugare, su base greca, cultura umanistica e scientifica – non rimarrà confinato entro gli angusti e settoriali orizzonti di un documento ministeriale, ma prese la forma di una vera e propria antologia ad uso scolastico – il *Griechisches Lesebuch*, appunto<sup>49</sup> – che porterà ad effetto, con poche modifiche, l'intero impianto teorico elaborato per la *Schulkonferenz*, e vedrà lo straordinario concorso di alcuni dei maggiori specialisti nei diversi campi (Adolf Harnack per i testi cristiani, Otto Stählin per Clemente, Johan Ludvig Heiberg per i testi scientifici, Paul Wendland per la letteratura ellenistico-romana, Eduard Schwartz per Luciano e Plutarco, ed altri ancora come Hans Lietzmann, Ewald Bruhn etc.).

La linea programmatica centrale, già affiorante nel documento ministeriale, è che l'educazione scolastica deve formare il giovane a considerare il greco come la lingua per eccellenza della *Weltliteratur* e della *Weltkultur*. Per questo occorre dare il massimo rilievo non già all'attico, che è pur sempre, pur nella sua innegabile nobiltà, un dialetto di una zona circoscritta, ma alla *koiné* ellenistica<sup>50</sup>.

Alla ristretta concezione estetico-umanistica della letteratura attica, Wilamowitz oppone quindi uno storico e pragmatico universalismo di impianto ellenistico, che lo porta a fondare teoricamente la necessità di introdurre testi scientifici tra le letture di greco.

Una formulazione particolarmente efficace si trova in tal senso – più che nel documento ministeriale – nella *Vorrede* del *Griechisches Lesebuch*:

La selezione dei testi sarebbe stata diversa se avesse dovuto introdurre allo studio dell'antichità dei potenziali filologi. Ad esempio non è stata inclusa la descrizione di un paesaggio greco, perché il giovane tedesco, cui Tacito illustra l'epoca ancestrale dei propri antenati, deve piuttosto vedere come la Francia e l'Inghilterra siano entrati nella storia universale; e la dettagliata descrizione che Strabone fa della città universale di Alessandria è dovuta passare in secondo piano rispetto a Roma.

Anche le letture di greco devono quindi aprire il giovane a una conoscenza universalistica – a partire dai testi geografici: che non andranno quindi selezionati con l'obiettivo di descrivere la geografia della Grecia, ma con il proposito di illustrare come i Greci abbiano preso coscienza del mondo, e abbiano quindi inserito nella storia universale i popoli con cui entrarono in contatto.

---

49 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechisches Lesebuch*, voll. I-II (in quattro tomi), Berlin, Weidmann, 1902 (poi varie volte ristampato).

50 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Der griechische Unterricht*, cit., p. 208: «Auch dies Attisch ist noch Dialekt, liegt vor der Bildung der Weltsprache».

Principi analoghi agiscono anche nella selezione delle letture scientifiche:

Poter apprezzare nella sua straordinaria unità la concezione dell'universo che ha dominato fino a Copernico e Galilei è una parte centrale della formazione storico-filosofica, ed è degno di particolare riguardo che questi grand'uomini, senza l'aiuto delle teorie greche, non sarebbero pervenuti a una nuova concezione. A ciò dovrebbe servire la vivace descrizione del passo IV 1 [*si tratta dell'inizio del περὶ κόσμου pseudoaristotelico*] in unione con il raffinato impianto scientifico di Archimede, V 2 [dall'*Arenario*] [...] La matematica occupa nel ginnasio un posto così importante, e a tal punto essa appare, non solo ai giovani, contrapposta allo studio della lingua e della storia, che era opportuno mostrare le sue radici greche (V 1 [*dagli Elementi di Euclide*]) e allo stesso tempo la sua incomparabile importanza per la logica. Se è vero che l'assistenza sanitaria scientificamente fondata continuerà a essere così importante nelle nostre vite, si sarebbe forse potuto attingere con più larghezza al regno della medicina greca. Ma almeno lo scritto sulla *Malattia sacra* (VI 1) dimostrerà non solo che i Greci hanno posto la medicina sulle solide basi della scienza empirica, ma anche quanto possa essere utile considerare le leggi che regolano la natura per far sì che la genuina religiosità abbia il sopravvento sulla superstizione<sup>51</sup>.

Era la piena realizzazione dell'antico monito storicistico, già lanciato dal Wolf, per uno studio del mondo antico finalizzato alla comprensione di una intera civiltà. Uno studio che liberasse finalmente la Grecia dalla deformante immagine del «paese della favole»:

Ciò che gli studenti leggono dovrebbe parimenti produrre in loro la motivata persuasione che il greco sia qualcosa di più che una lingua in cui molteplici ed eroiche figure abbiano cantato e conversato con sonorità impareggiabili, in una remota e splendente primavera del mondo. Osservata sotto questa luce, l'Ellade antica diventa un paese delle favole, la rocca di Atene poco meno che l'isola dei Feaci, la storia greca un'epopea di eroi, le guerre persiane un surrogato della guerra di Troia. Ma questa luce è artificiale e falsa, e i nostri giovani hanno diritto alla verità<sup>52</sup>.

---

51 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechisches Lesebuch*, cit., I-1, pp. VI-VII.

52 *Ivi*, I 1, p. IV.

### 3. Eduard Schwartz: scienza e identità nazionale

La dimostrazione concreta di quanto la tradizione dell'*Altertumswissenschaft* storicistica, almeno nei suoi proponimenti teorici, si disponesse da ultimo ad acquisire la scienza entro il raggio d'azione della filologia è data dalle scelte che guidarono Eduard Schwartz nella composizione dei *Charakterköpfe aus der antiken Literatur*.

Durante la sua ricca e articolata carriera, il grande filologo<sup>53</sup> accettò più volte l'invito a tenere cicli di conferenze organizzate per il *Freies Deutsches Hochstift* di Francoforte, e pensate per un pubblico ampio e non specialistico. Già nel 1886 egli tenne in quel contesto una conferenza (dal titolo eloquente) sul «Cosmopolitismo nella letteratura greca» (*Weltbürgertum in der griechischen Literatur*). Dieci anni più tardi, nel 1896, vennero i cinque *Vorträge* sul romanzo greco. Nell'inverno 1901/1902 Schwartz tenne quindi altre cinque conferenze dedicate alle «Figure rappresentative della letteratura antica» (*Charakterköpfe aus der antiken Literatur*), cui sarebbe seguita nel 1909 una seconda serie. Nel mezzo, nel 1906, le conferenze si occuparono invece di «Problemi di etica antica»<sup>54</sup>. Le due serie dei *Charakterköpfe* meritano però un'attenzione particolare, e non solo per il successo che riscosero nella loro successiva veste editoriale<sup>55</sup>.

53 Manca una ricostruzione della figura intellettuale di Eduard Schwartz che renda davvero ragione dell'impareggiabile statura di questo filologo. Punti di partenza imprescindibili saranno tuttavia: A. MOMIGLIANO, *Premesse per una discussione su Eduard Schwartz*, ora in ID., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 233-244; ID., *Religionsgeschichte ohne Grenzen. J. Wellhausen, U. Wilamowitz und E. Schwartz*, che conosco nella traduzione tedesca edita in ID., *Wege in die Alte Welt*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 1995, pp. 222-242 (note: pp. 245-248): l'originale fu scritto in inglese per «History and Theory», XXI/4, 1982; trad. it. in ID., *Tra storia e storicismo*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985. Vari aspetti della sua opera sono quindi studiati in *Crux interpretum. Ein kritischer Rückblick auf das Werk von Eduard Schwartz*, a cura di U. Heil, A. von Stockhausen, Berlin/Boston, De Gruyter, 2015. Sia anche lecito il rimando a L. BOSSINA, *Stoa, Ellenismo e catastrofe tedesca*, Bari, Edizioni di Pagina, 2012.

54 Pubblicate in «Jahrbuch des Freien Deutschen Hochstiftes zu Frankfurt am Main», 1906, pp. 53-57 (poi in E. SCHWARTZ, *Gesammelte Schriften*, I, Berlin, De Gruyter, 1938, pp. 9-46).

55 La prima serie dei *Charakterköpfe aus der antiken Literatur* (da «Esiodo e Pindaro» a «Cicerone») fu pubblicata a Lipsia nel 1903, e fu poi varie volte ristampata; la seconda (da «Diogene e Cratete» a «Paolo») apparve la prima volta a Friburgo nel 1909 e conobbe anch'essa altre ristampe. Le due serie furono poi riunite, con l'aggiunta da ultimo di un ben più ampio ritratto dedicato a «Costantino», che riproduce la serie di conferenze tenute nel 1912 dal titolo *Kaiser Konstantin und die christliche Kirche*. La sola prima serie fu anche tradotta in italiano: *Figure caratteristiche della letteratura classica. Esiodo e Pindaro, Tucidide e Euripide, Socrate e Platone, Polibio e Posidonio, Cicerone*, trad. di F. Belloni Filippi, Lanciano, Carabba,

Nell'insieme delle due serie Schwartz offriva infatti un repertorio quanto mai ristretto della «letteratura antica» dalle origini fino al cristianesimo primitivo. Rientrare in questo canone iperselettivo, per giunta costruito attingendo tanto al fronte greco quanto al fronte latino, implica dunque una posizione di assoluto riguardo. E basta infatti elencare le sue scelte per riconoscerne la forte impronta autoriale: «Esiodo e Pindaro»; «Tucidide ed Euripide»; «Socrate e Platone»; «Polibio e Posidonio»; «Cicerone»; «I cinici Diogene e Cratete»; «Epicuro», «Teocrito»; «Eratostene», «Paolo».

Ciascuna di queste scelte (e ciascuna omissione) meriterebbe di essere discussa: ma non può passare inosservata la presenza di Eratostene. Schwartz ha rinunciato – per non citare che qualche nome – a Eschilo, Erodoto, Aristotele; a Cesare, Virgilio, Orazio: ma non ha voluto rinunciare al grande scienziato, nemmeno al cospetto della fragile esiguità dei suoi frammenti. È evidente che questa scelta presuppone un omaggio all'intera scienza greca. E basterà infatti leggere la pagina proemiale del ritratto di Eratostene per comprendere la prospettiva che Schwartz volle dare al suo complessivo affresco dell'età ellenistica<sup>56</sup>:

Il III secolo è l'epoca più fiorente dell'Ellenismo, e al contempo della scienza ellenica. La scienza greca nella sua essenza non era diversa da quella moderna. Il metodo con cui Teofrasto distinse poche e caratteristiche tipologie per orientarsi in modo comprensibile nella ricchezza del mondo botanico scoperto a Oriente, o la scoperta del principio del calcolo integrale per opera di Archimede, obbligano a riconoscere che a una tale scienza sarebbe bastato di proseguire sulla via intrapresa per approdare direttamente alla scienza moderna. Un'infinità di cose i moderni hanno non già *scoperto* per primi, ma piuttosto *ri-scoperto*, perché una quantità gigantesca, e non misurabile, di risultati scientifici sono stati via via dimenticati nell'Antichità, e poi del tutto perduti durante il Medioevo, almeno a Occidente. Come questa realtà di fatto – uno degli ostacoli più gravi all'idea del progresso ininterrotto del genere umano – si possa storicamente intendere e spiegare, è questione particolarmente intricata, cui non si riesce a dare una risposta agevole. È evidente che interverne anche una serie cospicua di agenti esterni. Il filosofo che rinunci alla ricerca e voglia semplicemente proporre una concezione del mondo capace di procurare all'uomo felicità e libertà interiore, ha bisogno solo in minima parte di un supporto materiale; epoche di turbolenza o di pressione esterna sono spesso per lui più di giovamento che di ostacolo. Lo studioso al contrario dipende, per procedere nel suo lavoro, dalla gene-

1936. Qui citiamo dall'edizione complessiva curata da J. Stroux (Leipzig, Koehler & Amelang, 1950).

56 E. SCHWARTZ, *Eratosthenes*, in ID., *Charakterköpfe*, cit., pp. 181-206; pp. 181-182.

rosità di principi e ottimati. Tra i valori culturali che la guerra e il dispotismo distruggono, la scienza occupa il primo posto: e non c'è bisogno di riandare col pensiero alle peggiori catastrofi, come la distruzione della Biblioteca di Alessandria durante l'assedio di Cesare al palazzo reale, la morte di Archimede durante l'espugnazione di Siracusa o la decapitazione di Lavoisier per mano della canaglia della Rivoluzione. La decadenza delle dinastie ellenistiche e il brutale malgoverno delle oligarchie romane si rivelarono ancora più funesti per la *scienza* ellenistica che per la *filosofia* ellenistica, e il più grave capo d'accusa che si possa levare contro la monarchia augustea è che essa, nel suo generale ripudio dell'Ellenismo, non ha pensato di risparmiare la scienza. La poesia del passato può essere salvata anche attraverso epoche non poetiche; ma la fiaccola del sapere si spegne se vengono meno le mani che se la trasmettono. E di tutti i frutti dello spirito greco nessuno ha patito quanto la scienza – raffinata, pianificante, simile a una poderosa marcia di avanzamento – sviluppata in epoca ellenistica.

Analoghi accenti si trovano in altre pagine destinate a una presentazione pubblica e attualizzante del mondo ellenistico, che hanno anche il merito di formulare con singolare chiarezza l'orientamento ideologico cui la grande stagione della scienza ellenistica poteva essere piegata. Giova in particolare considerare a tal proposito due rilevanti interventi pubblici di Schwartz, più tardi raccolti nelle sue *Gesammelte Schriften: Weltreich und Weltfriede* e *Gymnasium und Weltkultur*. Composti tra l'ottobre del 1916 e il 1917, questi due straordinari discorsi si incaricano di ragionare, sotto l'immediata e ben esibita pressione della Grande Guerra, sul senso dell'universalismo nel mondo antico. Si tratta, in entrambi i casi, di una vigorosa affermazione dell'identità tedesca, minacciata dal conflitto mondiale, soprattutto quando all'orizzonte l'ipotesi di una sconfitta, dopo gli iniziali entusiasmi, sembrava profilarsi realisticamente.

Qui interessa soprattutto porre l'accento sul primo dei due discorsi, *Weltreich und Weltfriede*: animate da un afflato retorico trascinate, e dettate dalla fiera consapevolezza di poter sguardare dall'alto la storia antica senza la paludata neutralità dell'accademico ma con lo iattante interventismo di un partigiano, queste pagine delineano una valutazione a tinte fosche del dominio universale di Roma quale forma di annacquamento, fino alla cancellazione, delle molteplici identità nazionali raccolte sotto il suo strapotere militare.

Anche la *pax augustea*, come già prima lo scandaloso sfruttamento economico delle province in epoca tardorepubblicana («mai il mondo ha conosciuto un così devastante malgoverno»), non avrebbe fatto altro che produrre, sotto le illusorie spoglie di una pacificazione universale, l'abolizione dei risultati più preziosi e meno posticciamente imitabili della cultura greca.



E il riferimento è appunto alla scienza ellenistica:

Il peggio fu che, insieme con l'Ellenismo, fu distrutto anche il suo frutto più pregiato, la scienza autentica, quella che si fonda sulla ricerca. La munificenza dei re ellenistici non le diedero invano i loro ricchi mezzi: essa si incaricò di misurare il meridiano e di tracciare una carta geografica attraverso calcoli astronomici, scoprì la precessione degli equinozi e azzardò già l'ipotesi della rotazione della terra attorno al sole. La matematica procedette fino al calcolo infinitesimale, la meccanica non fu impedita dall'arretratezza della tecnica a trovare con acutezza e precisione di pensiero le leggi della leva, della vite, dell'idrostatica, e a impiegarle ingegnosamente. Si osavano viaggi di esplorazione per verificare in concreto il fenomeno, postulato in via solo teorica, del sole a mezzanotte, o per scoprire la causa del flusso e riflusso della marea; gli etnologi fornivano argute descrizioni dei popoli non civilizzati, vennero registrate le antichissime culture degli Egiziani e dei Babilonesi, indagata con cura certosina la ricca tradizione epigrafica e storico-artistica di innumerevoli città e templi. Certo, con la decadenza politica ed economica degli Stati ellenistici questi promettenti esordi, che potevano avviare un'epoca classica della conoscenza scientifica, furono sensibilmente fiaccati e svigoriti; poi, con la crescente diffusione della potenza romana i talenti intellettuali, costretti dalla necessità, si indirizzarono piuttosto a introdurre i nuovi signori del mondo ai misteri dell'arte retorica e della poesia dotta greca, con il risultato che i loro scolari presto li superarono: il classicismo dell'impero portò quindi a compimento un processo di irrigidimento che già negli ultimi decenni della Repubblica era ormai in pieno corso. Per la scienza pura, per il desiderio di conoscere per conoscere, i pratici Romani non avevano alcuna comprensione. Solo per poco tempo e in circoli ristrettissimi spirarono ancora refoli isolati di ricerca scientifica. Strade romane e soldati romani aprirono al traffico gli angoli più nascosti, sforzi immani vennero spesi per soddisfare il bisogno di lusso della capitale e il godimento della plebaglia ai combattimenti tra animali: ma i viaggi di esplorazione dentro e fuori i confini dell'Impero si interruppero e il tentativo, ufficialmente intrapreso, di disegnare una carta geografica della terra si prese gioco di qualsiasi criterio scientifico. Eppure i Cesari avrebbero potuto investire, per la ricerca, risorse economiche illimitate. Anche i Greci, a differenza di quanto aveva fatto la ricerca ellenistica in condizioni materiali ben più ostiche, non ebbero più interesse a mettere a frutto il gigantesco materiale storico comodamente disponibile nelle epigrafi o negli archivi, e non più sorvegliato dalla diffidenza del potere politico. E la scienza dell'astronomia, per sua natura così ardimentosa, svilò sino a farsi serva, dogmaticamente ingessata, della superstizione astrologica. Il decadimento di una vita scientifica che era stata un tempo straordi-

nariamente rigogliosa è la prova, se mai altra, che la civiltà dell'impero universale de-nazionalizzato, a dispetto di ogni magnificenza esteriore, non è stata in grado, non diremo di creare, ma nemmeno di preservare forze culturali autentiche<sup>57</sup>.

Era una chiamata alla resistenza, nella convinzione che la Germania stesse rischiando al cospetto dei suoi attuali nemici il medesimo destino toccato alla Grecia al cospetto di Roma. A questa deriva i Tedeschi, minacciati dal «Moloch inglese» e dal «Leviatano russo», si opponevano «con indomito, perché moralmente fondato coraggio», «nella fiera consapevolezza che la libertà della Germania significhi al contempo libertà di tutti i popoli che conoscono e perseguono beni superiori»<sup>58</sup>.

E non bastava che proprio alla *pax augustea* si dovesse la fioritura di una straordinaria stagione poetica, capace per giunta (ciò che non era riuscito ad Alessandro) di incorporare nelle forme ellenistiche l'espressione di un'«autocoscienza» nazionale.<sup>59</sup> Ormai era proprio la *scienza*, agli occhi di un'*Altertumswissenschaft* pronta a rimettere in discussione i suoi interi orientamenti, a rappresentare l'esclusivo ed emblematico prodotto di una cultura libera e viva.

---

57 E. SCHWARTZ, *Weltreich und Weltfriede* [11 ottobre 1916], ora in *Gesammelte Schriften*, cit., I, pp. 172-194 (188-189).

58 *Ivi*, pp. 193-194.

59 *Ivi*, p. 184: «daß Augustus eine Dichtergeneration um sich scharen und fördern konnte, in deren besten Vertretern das durch den Kaiserfrieden neu gestärkte, jetzt mit dem Stolz der Weltherrschaft erfüllte römische Selbstbewußtsein sich mit souveräner Beherrschung der hellenistischen Formen vereinigte, war ein Glücksfall, wie er der Poesie und einem Weltherrscher nur selten zuteil wird: Alexander war er versagt geblieben».